

Economia & Imprese



Colorate. Una delle giacche frutto della collaborazione appena annunciata

Collaborazioni
Save the Duck e M Missoni: capi sostenibili e genderless

Una capsula di giacche leggere nate dall'incontro tra il brand 100% animal free e la linea giovane del gruppo Missoni, affidata a Margherita, nipote dei fondatori

Articoli e gallery su moda e sostenibilità
www.ilssole24ore.com/moda

Made in Italy
Nel 2019 i ricavi di moda donna saliti del 2,7% a 13,7 miliardi

Il tasso è quasi tre volte quello del sistema tessile-moda nel suo complesso: dati positivi resi noti in occasione di Super, la fiera organizzata da Pitti

Silvia Pieraccini — a pag. 9

In caduta l'export di ortofrutta, più concorrenza dal Nordafrica

AGRICOLTURA

Oltre 540 espositori italiani alla prima fiera al mondo, la Fruit Logistica di Berlino

Esportazioni in flessione del 4% anche nel 2019
Egitto e Marocco in crescita

Micaela Cappellini

A Fruit Logistica, la più importante piattaforma europea per il business dell'ortofrutta che ieri ha aperto i battenti alla fiera di Berlino, l'Italia ancora una volta è il Paese più rappresentato, con 540 espositori e oltre 14.800 metri quadrati di stand. Ma le esportazioni di frutta e ortaggi italiani crollano. Nel 2018 il tonfo è stato del 9,6% in termini quantitativi e del 5,9% in valore (a quota 8,3 miliardi). E per quanto in leggero miglioramento, i primi dieci mesi del 2019 hanno fatto registrare un calo del 4%. La colpa? Non è né della Cina né tanto meno del coronavirus, perché l'agroalimentare italiano esporta in Cina poco più di 460 milioni di euro e l'ortofrutta in media rappresenta un quinto di questo export. Piuttosto, questo calo è il combinato disposto della crisi degli scambi mondiali da un lato, e dell'aumento della concorrenza dall'altro. Che non è solo più quella spagnola.

A farsi sentire, per esempio, c'è la concorrenza extra-Ue, e in particolare quella nordafricana, come dimostra anche la crescita del disavanzo Ue nei confronti del resto del mondo: con oltre 14,2 milioni di tonnellate, le importazioni di ortofrutta fresca in Europa superano di gran lunga le esportazioni, a quota 4 milioni di tonnellate. Oltre le tradizionali banane, l'import interessa soprattutto gli agrumi provenienti da Egitto, Marocco e Sudafrica, mentre per gli ortaggi i prodotti più importati sono i pomodori dal Marocco e le cipolle dall'Egitto. «La concorrenza dalla Sponda Sud del Mediterraneo mi preoccupa soprattutto in termini di reciprocità», ha detto Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, che ieri era a Berlino per presenziare al tradizionale even-

to organizzato dalla sua associazione presso l'Ambasciata d'Italia in occasione di Fruit Logistica. Quest'anno, per la prima volta, anche l'Ice e Messe Berlin, l'ente fieristico tedesco, sono stati partner dell'iniziativa. «Dobbiamo fare in modo che la Ue cambi impostazione - ha aggiunto Giansanti - perché oggi viviamo uno squilibrio nelle regole tra l'approccio permissivo dell'Europa quando importa e quello restrittivo dei Paesi terzi quando a esportare siamo noi».

«I prodotti extracomunitari sono quattro volte più pericolosi di quelli comunitari e 12 volte più pericolosi di quelli made in Italy per quanto riguarda la presenza di residui chimici oltre il limite», rincara la dose il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, presente anche lui a Fruit Logistica. «Ci sono importazioni dall'estero favorite dagli accordi commerciali agevolati stipulati dall'Unione europea, come il caso delle condizioni favorevoli che sono state concesse al Marocco per pomodoro da mensa, arance, clementine, fragole, cetrioli e zucchine o all'Egitto per fragole, uva da tavola, finocchi e carciofi. Accordi fortemente contestati perché nei paesi di origine è spesso permesso l'uso di pesticidi pericolosi per la salute che sono vietati in Europa, ma anche perché le coltivazioni sono realizzate in condizioni di dumping sociale per il basso costo della manodopera».

Per avere un esempio di quanto l'Italia ha perso prendiamo il caso della Germania, che è la prima destinazione del nostro export ortofruttilo e che da sola assorbe circa il 30% della frutta e della verdura che vendiamo all'estero. I dati 2018 ci dicono che le esportazioni italiane in Germania sono calate dell'8,3%. A vantaggio di chi? Della Spagna, certo, che le ha viste crescere del 26,8%. Ma anche dell'Olanda, che ha addirittura messo a segno un aumento di oltre il 36%. «L'Italia deve innovare e produrre di più se vuole essere più competitiva - ha detto Giansanti - la Spagna esporta il 60% della sua produzione, noi soltanto il 35%. Quanto all'Olanda, potrebbe diventare un polo competitivo se davvero in futuro si diffonderanno gli impianti per la coltivazione idroponica e il vertical farming, che rendono qualsiasi area del mondo potenzialmente coltivabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fruit Logistica 2020. Si è aperta ieri a Berlino la più grande fiera europea del settore ortofruttilo

AFFARI IN CALO

Grandi assenti i buyer cinesi e inglesi

Anche a Berlino i buyer cinesi sono stati costretti a disertare la principale fiera mondiale dell'ortofrutta a causa delle quarantene e del blocco precauzionale di voli. A Fruit Logistica, dice la Coldiretti, erano attesi 100 espositori dalla Cina, che invece hanno cancellato la loro presenza a causa della diffusione del coronavirus. Ma se la Cina è il principale importatore di prodotti ortofruttili freschi a livello mondiale, con quasi 1,5 milioni di tonnellate di frutta e verdura fresca, l'Italia è ben lontana

dall'essere tra i principali fornitori di Pechino. In tutto l'agroalimentare made in Italy esporta in Cina 460 milioni di euro: se consideriamo che, in media, l'ortofrutta rappresenta un quinto di questo export, è chiaro che non sarà questo il comparto italiano che verrà messo più in crisi dal coronavirus.

Piuttosto, a disertare la fiera di Berlino pare siano state anche alcune piattaforme logistiche inglesi. E questo, per l'agroalimentare made in Italy, è un problema ben più serio: «Brex

it ormai non è più una notizia, ma una realtà con cui dobbiamo cominciare a fare i conti», ha detto il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti. A preoccupare i nostri esportatori da un lato è la potenziale ricostituzione delle dogane con il Regno Unito, a causa delle quali potranno crearsi tempi morti che danneggerebbero il prodotto fresco. E dall'altro lato è l'effetto indiretto derivante dalla maggiore offerta di prodotto che potrebbe riversarsi sul mercato della Ue a 27. —M.L.C.

FRUIT LOGISTICA INNOVATION AWARD 2020

Violi, è italiano il carciofo hi-tech finalista a Berlino

Bellanova: «L'agricoltura deve essere protagonista del Green Deal europeo»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente BERLINO

È il carciofo Violi il finalista italiano al Fruit Logistica Innovation Award 2020, l'unico progetto "Made in Italy" tra i dieci che si sfidano per il premio per l'innovazione di processo e di prodotto alla fiera dell'agroalimentare a Berlino che quest'anno conta il numero record di 3.383 espositori provenienti da oltre 80 Paesi (lo scorso anno erano 3.226) e 78mila visitatori professionali da 130 Paesi. Violi è un carciofo di nuova generazione, sarà disponibile nove mesi all'anno, prodotto da seme ibrido coltivato e commercializzato da Apofruit Italia in Emilia Romagna, dall'azienda pugliese Cericola e dalla

siciliana La Mongolfiera. Ma è anche il simbolo dell'impegno e dell'ingegno dei produttori italiani che fanno squadra nell'innovazione e nella modernizzazione, strade obbligate per il comparto ortofruttilo italiano, che con circa 11,5 miliardi di euro rappresenta il 20% dell'intero settore agricolo nazionale, ma che è in affanno, export in calo nel 2019.

«Siamo il Paese che riceve più fondi europei OCM e con quelle risorse abbiamo fatto molto per innovare, per ammodernare il settore», ha detto ieri il ministro delle Politiche Agricole Teresa Bellanova, intervenuta all'inaugurazione della più grande fiera ortofruttila al mondo, Fruit Logistica 2020 a Berlino, dove l'Italia è anche quest'anno il primo paese esportatore con 545 aziende. Bellanova ha colto l'occasione per rilanciare l'altro grande sfida del futuro, il cambiamento climatico: «L'agricoltura deve essere protagonista del Green Deal europeo e della transizione ecologica necessaria e questo non significa in-

trodurre nuovi lacci burocratici che aumentano la produzione di carta - ha ammonito -. Dobbiamo trovare insieme la strada per passare da un'economia lineare, che genera spreco, all'economia circolare, che quello spreco lo trasforma in valore. Così si tutela il reddito degli agricoltori. Dobbiamo affrontare il cambiamento climatico anche per nuovi flagelli che porta nelle nostre campagne come la cimice asiatica e la xyella».

Per l'ambasciatore d'Italia in Germania Luigi Mattiolo questo "cuore verde" già esiste: «L'Italia è il primo Paese al mondo per biodiversità agroalimentare edibile, con la più ampia gamma al mondo di prodotti alimentari certificati in base all'origine, pari al 25% di tutte le DOP europee. Siamo ai vertici mondiali della sicurezza alimentare con il minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici irregolari, inferiore di tre volte alla media Ue. E siamo il secondo Paese della Ue per superficie agricola investita a biologico e il se-

MIPAAF

Borriello nuovo capo gabinetto



RAFFAELE BORRIELLO
Capo Gabinetto del ministero delle Politiche agricole

Raffaele Borriello è il nuovo Capo Gabinetto del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali. Il direttore generale dell'Ismea, Borriello, ha ricoperto diversi incarichi di vertice al ministero, sia nei governi di centro destra che di centro sinistra, ed è stato Capo Segreteria tecnica e Vicecapo di Gabinetto del Mipaaf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

EDITORIA

Passa la legge sui libri Le critiche dell'Aie

L'editoria ha una nuova legge, passata ieri all'unanimità in Senato. Prevede che le scuole statali e non statali di ogni ordine e grado promuovano la lettura e che lo Stato contribuisca alle spese per l'acquisto di libri, prodotti e servizi culturali da parte di cittadini italiani e stranieri residenti nel territorio nazionale appartenenti a nuclei familiari economicamente svantaggiati mediante la "Carta della cultura".

Nei tredici articoli del provvedimento si disciplina anche la modalità per il conferimento del titolo di "Capitale italiana del libro", a partire dal 2020, ad una città italiana, per favorire progetti, iniziative e attività per la promozione della lettura. Tali progetti sono finanziati nel limite di spesa di 500mila euro all'anno. La legge esclude poi dal campo di applicazione dell'Iva le cessioni gratuite di libri e relativi supporti integrativi non più commercializzati o non idonei alla commercializzazione per imperfezioni o danni, effettuate a favore di enti pubblici o privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche e solidaristiche.

«Con questa legge a perdere saranno i lettori», commenta negativamente il presidente dell'Associazione Italiana Editori, Ricardo Franco Levi.

«Per contrastare e compensare gli effetti di questa legge - spiega Levi - si impongono adesso, subito, misure di sostegno alla domanda, prime tra tutte il rafforzamento della 18APP, la carta cultura per i diciottenni, e la detrazione fiscale per l'acquisto dei libri. Al governo, al parlamento non chiediamo aiuti per noi ma per i lettori, i consumatori, le famiglie, i giovani. Richiediamo inoltre l'assoluta garanzia e certezza sui tempi dell'entrata in vigore delle nuove norme, essendo in gioco, con conseguenze pesanti, l'organizzazione dell'intero mercato del libro, che, come qualsiasi altro settore produttivo, richiede tempo per adeguarsi al mutare delle regole».

«Imponendo la riduzione degli sconti sui prezzi di vendita - ha sottolineato ancora Levi - questa legge peserà sulle tasche delle famiglie e dei consumatori per 75 milioni di euro, mettendo a rischio 2 mila posti di lavoro».

INIZIATIVA CONFINDUSTRIA

Crisi in arrivo, Vicenza fa il test alle imprese

Il nuovo Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza, dopo 80 anni, inciderà in maniera diretta sull'operatività delle aziende. Che cosa potrebbe accadere in una provincia altamente industrializzata come Vicenza? L'associazione degli industriali ha fatto un test su circa 1.200 realtà. Di queste, sette su 10 risultano non avere alcun alert, e solo tre (lo 0,25%) li ha tutti e cinque. La legge introduce una nuova procedura di allerta, tramite degli indici, diretta a far emergere tempestivamente situazioni aziendali di crisi, individuare soluzioni e, quindi, prevenire lo stato di insolvenza.

«Il fulcro è dato dai cosiddetti indicatori di crisi la cui proposta è stata elaborata dall'Ordine nazionale dei Dottori commercialisti e in attesa di recepimento con decreto ministeriale. Non nascondiamo che le nuove procedure comportano degli oneri in termini di tempo, risorse umane e lavoro non indifferenti», spiega Mirko Braggagnolo, delegato credito e finanza di Confindustria Vicenza. Per andare incontro alle difficoltà iniziali l'associazione ha messo a punto una serie di strumenti gratuiti per aiutare le proprie associate. Alle imprese è destinato un documento che indica le Linee Guida sul sistema degli indicatori di allerta elaborate da team del professor Andrea Beretta Zanoni dell'Università di Verona insieme all'associazione degli industriali.

Fra gli strumenti che Confindustria Vicenza ha adottato ormai da tre anni c'è il Credit passport, cioè un metodo per cui ogni azienda può valutare la propria condizione. L'indagine sul rating bancario di oltre 1.200 imprese vicentine si fonda sui dati di bilancio 2018, elaborati da Credit Data Research, società londinese. «Sovrapponendo questo indicatore a quelli previsti dal nuovo codice, emerge che già due alert possono pregiudicare la bancabilità di una impresa», spiega Alberto Nardi dell'Area Credito e Finanza. La situazione in cui ogni azienda si colloca è stata per questo suddivisa in fasce colorate. In terra Vicentina, nella fascia di rischio più alta (rossa) ci sono 49 aziende, mentre 625 sono sul fronte opposto (verde). Infine, a disposizione gratuitamente c'è un applicativo sviluppato in collaborazione con Studio Giarratana e Salin, che servirà operativamente per l'inserimento dei dati contabili richiesti dal nuovo codice.

—B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA